

Camorra: guerra aperta nel Napoletano

CASTELLAMMARE DI STABIA. Quattro morti in meno di quattro mesi. La guerra di camorra scatenatasi a Castellammare di Stabia (Napoli) in seguito al vuoto di potere lasciato dal clan D'Alessandro, decimato dagli arresti della polizia, ha scatenato a metà di quest'anno gli appetiti delle fazioni che componevano l'organizzazione criminale. E gli ultimi due morti ne sono la dimostrazione.

Il primo «omicidio eccellente» è avvenuto il primo giugno. Giuseppe Verdoliva, cinquantunenne di Castellammare di Stabia, fu ucciso alle 7 del mattino, mentre si recava sul luogo di lavoro, in Fincantieri. Era dipendente di uria delle ditte legate da contratto di subappalto allo storico cantiere navale. Verdoliva era stato un uomo di fiducia del defunto boss Michele D'Alessandro: era il suo autista e per questo aveva guadagnato il soprannome di Peppe «l'autista». Quell' omicidio non apparve subito chiaro agli investigatori. Non si sapeva, infatti, se si trattava di un regolamento di conti interno al clan, o di qualcosa di diverso.

Tre mesi dopo il secondo omicidio: un altro personaggio di spicco del clan D'Alessandro. A cadere in un agguato, a circa trecento metri dal luogo del primo attentato, fu Antonio Martone, cognato dell'ex boss D'Alessandro. Era l'uomo in mano al quale era stato sempre affidato il clan nei periodi in cui «don Michele» restava in carcere. E fu subito notato che anche Martone risultava dipendente di una ditta subappaltata alla Fincantieri di Castellammare di Stabia.

Per gli investigatori fu allora chiara la strategia messa in atto da un nuovo gruppo emergente interessato a eliminare le restanti pedine del clan D'Alessandro sul territorio. I due agguati sono stati vendicati la notte scorsa con il duplice assassinio di Giuseppe Zingone e Massimo Del Gaudio, il primo di 28 e il secondo di 30 anni, di cui il primo legato al gruppo emergente. I due uomini erano cognati e c'è un dettaglio che rende ancora più inquietanti questi morti di camorra. Massimo Del Gaudio, incensurato, risulta essere anch'egli dipendente di una ditta in appalto con la Fincantieri. È come se la camorra di Castellammare di Stabia abbia intrecciato con le ditte che lavorano con il Cantiere navale uno strettissimo rapporto. Zingone e Del Gaudio sono stati trovati già morti dalla polizia, avvisati dalla telefonata anonima di una donna, poca prima delle ore 23 di lunedì. Contro di loro i sicari hanno sparato numerosi colpi di pistola, un'automatica di calibro 9. La scientifica ha rinvenuto sul posto 6 bossoli. I corpi dei due uomini sono stati trasportati all'obitorio del Primo Policlinico di Napoli dove saranno eseguite le autopsie. La Dda, che segue le indagini, ha vietato i funerali pubblici. Anche questi due ultimi omicidi, che disegnano con maggior chiarezza la geografia camorristica, che si sta ricreando a Castellammare di Stabia, sono avvenuti nel centro antico della città, a pochi passi dalla casa in cui nacque il famoso commediografo Raffaele Viviani. I due cognati, infatti, abitavano proprio in quella strada che ha preso il nome dall'artista che cantò il popolo, la malavita, la devianza di Napoli. I due cognati assassinati farebbero parte di un gruppo criminale emergente legato al clan Procida-Cesarano, che gravita nell'area ai confini tra Castellammare di Stabia e Pompei. A capo di questa uova organizzazione emersa in seguito a una scissione del clan D'Alessandro, gli inquirenti indicano Michele Omobono (detto 'o Marsigliese), latitante da due mesi, e Massimo Scarpa (soprannominato Massimo 'o Napulitano).

